



Con le vittime delle banche il primo impegno di Conte

Il presidente incaricato incontra i risparmiatori truffati: «Saranno risarciti»
Da Berlusconi e Meloni no alla fiducia, Renzi attacca: «Larghe intese populiste»

di Gabriele De Stefanis
ROMA

«Concluderò questa giornata incontrando una delegazione di risparmiatori che hanno sofferto per il default di alcune banche: queste persone hanno il diritto di essere ascoltate dalle istituzioni, chiedono il rispetto dei loro diritti e che il loro risparmio venga tutelato, essendo frutto spesso di sacrifici. Questa tutela sarà uno dei principali impegni di questo governo, il governo del cambiamento. Chi ha subito truffe o raggiri sarà risarcito». A tarda sera Giuseppe Conte, dopo aver trascorso dentro i riti istituzionali tutta la sua prima giornata da premier incaricato, rompe gli schemi e fa la prima mossa da «avvocato di tutti gli italiani», come si era definito il giorno prima: apre le porte di Montecitorio ai rappresentanti di associazioni di risparmiatori danneggiati da Banca Euria e istituti veneti e li incontra per garantire l'impegno in loro favore del futuro esecutivo.

Un'ora e mezza di dialogo, cui stamattina alle dieci sarà seguito un faccia a faccia con il governatore di Banca d'Italia, Ignazio Visco.

Il capogruppo del Pd Enrico Rosato interviene subito per dire che «per i truffati dalle banche non abbiamo lasciato le leggi necessarie, procedure efficaci e 100 milioni di euro», ma è chiaro che, al di là del merito, il gesto di Conte è soprattutto simbolico: prima ancora di mettersi al lavoro, il premier pone se stesso e il suo esecutivo dal lato opposto a quello in cui stanno banche ed establishment. Un'immagine plastica che suona da manifesto programmatico, prima che si passi ai misurati davvero con la sfida di governare.

Per gli impegni ufficiali e il puzzle dei ministeri ci sarà tempo ancora oggi. Come fa sapere che dedicarsi la giornata «a elaborare una proposta da sottoporre al presidente della Repubblica, i ministri che proporrò saranno, come



Il premier incaricato Giuseppe Conte ieri a Montecitorio al termine delle consultazioni con i gruppi parlamentari

Maggioranza più larga a Palazzo Madama Tra eletti all'estero ed ex grillini 4 rinforzi

Si rafforzano i numeri su cui il futuro governo Conte potrà contare in Parlamento. In particolare al Senato dove, dopo le consultazioni di ieri, vengono lecite negli quattro nuovi sì: si arriva così a quota 171 voti, dieci in più rispetto alla maggioranza assoluta. Due sono le consultazioni a Montecitorio del presidente del Consiglio incaricato: ovvero infatti che i due senatori del M5s (Movimento associativo italiani all'estero) e gli altri due ex M5s si sono aggiunti ai 109 colleghi pentastellati al Senato della Lega. Partendo dunque il totale è 171 senatori su 218. Ma il numero dei sostenitori del governo in Parlamento potrebbe ancora salire, visto che i rappresentanti delle Autonomie leghine aprono il dialogo con Conte. I senatori di Svp-Parte e Ue sono quattro. Alla Camera sei deputati del M5s ed ex M5s voteranno il sostegno al nuovo esecutivo: si tratta di Silvia Berlusconi, Alessandro Mario Berghesi, Salvatore Calista, Andrea Cecconi, Antonio Tasso e Carlo Viliello. A Montecitorio la maggioranza potrà comunque contare su esecutori molto larghi, con un totale di 352 deputati su 630: 222 del M5s, 124 della Lega e sei del gruppino.

me, politici che condividono obiettivi e programmi del governo del cambiamento, che hanno dato prova di poter adempiere alle funzioni pubbliche che saranno loro affidate con disciplina e onore».

In precedenza, da mezzogiorno fino all'ora di cena, Conte era stato impegnato a Montecitorio nel giro di consultazioni con tutti i diciannove gruppi parlamentari. Che - dopo i rispettivi colloqui - gli riconoscono unanimemente uno stile gentile e pacato.

Sul piano politico, nessuna

sorpresa da parte dei vari gruppi, se si esclude l'ingresso in maggioranza di una decina di parlamentari tra eletti all'estero ed ex M5s (vedi box sopra). Nel centrosinistra, Forza Italia e Fratelli d'Italia confermano che non voteranno la fiducia.

Nessun tono di rottura nei confronti della Lega, ma una presa di distanza netta. Se Giorgio Meloni spinge che Fdi potrà votare a favore di singoli provvedimenti che ricadono nel programma del centro-destra (fiat tax, stretta sull'im-

migrazione, altri alla natalità), Forza Italia ricorda il proprio «senso di responsabilità che ha consentito la nascita del governo» e motiva il no all'ingresso in maggioranza «sia con la partecipazione di una forza politica del tutto incompatibile come il Movimento 5 Stelle, sia con i programmi gravemente insufficienti per i bisogni del Paese». Silvio Berlusconi resta in silenzio, a conferma che la linea è attendista: non si alzano i toni, al momento fino a quando non sarà svelata la lista dei ministri.

Il segretario del Pd Maurizio Martina parla di «opposizione dura», ma viene preceduto dalle parole di Matteo Renzi che, nella sua ennesima, di prima mattina attacca Lega e M5s: «È il governo delle larghe intese populiste. Ora sono loro la casta, l'establishment, il potere. Non hanno più alibi, devono governare e dimostrare di essere capaci. Facciamo un'opposizione dura, rigorosa e degna a un governo che nasce perché Salvini ha portato i voti di Forza Italia e Fratelli d'Italia al 5 Stelle. Un abbraccio a chi ha votato M5s dicendo che noi non siamo di sinistra e ora vede i 5 Stelle portare Salvini agli Interni e incassare il plauso della Lega Pen».

Minoranza leghista avvisa il segretario «M5s? Un errore»



«Un governo di legislatura con M5s è un errore clamoroso, perché è impossibile mettere insieme i loro parlamentari eletti al Sud con i nostri del Nord: rappresentano elettorali e interessi palesemente inconfessabili. E ha ragione Matteo Salvini, se vuole fare il ministro degli Interni, dovrebbe lasciare la segreteria della Lega. L'unico ad aver avuto il doppio incarico è stato Alfano e io non lo imiterò». Gianni Favà (foto), sindaco di Ginevra e l'unico congresso e rappresentante dell'ala nordista del partito separata dalle liste alle politiche, torna a pungere il leader leghista, rivedendo le parole di un realista Giuseppe Conte: «Matteo Renzi avrebbe fatto meglio a formare un governo con M5s per il tempo necessario ad andare al voto e capitalizzare il consenso di cui gode - spiega -. La segreteria? Se bene che è realistica che lo lasci, ma ha ragione Matteo a mettere in guardia sul rischio che la casta neo-fascista, lo dice che, anche il ministro, Matteo dovrebbe fare il segretario a tempo pieno. Se non agli Interni Salvini dovrebbe mandare proprio Marco, visto la sua grande esperienza: lasciarlo fuori è un errore e Matteo potrebbe dimettersi e non tenere il dibattito interno e investire su una figura come Roberto, visto che nella Lega non c'è nessuno con il suo spessore». Massaro in vista da parte della minoranza per distanziare Salvini? «Non una manovra, ripete che Matteo, che è stato capace di portare la Lega così in alto, dovrebbe fare il segretario a tempo pieno. Dunque nessuno pensa ad altri al suo posto, nemmeno chi non condivide la scelta del governo Conte. Certo - avverte Favà - vedremo tra qualche mese quali risultati ci saranno: se questo governo porterà benefici al Nord, avrà avuto ragione Matteo e saremo tutti felici. Altrimenti ci guarderemo negli occhi e valteremo gli errori». (gdi)

IL DOSSIER DI «LINK CAMPUS»

«Servono onestà e competenza»

Indagine tra 20mila giovanissimi. L'80% vota: «Ma senza ideologie»

di Andrea Scutellà
ROMA

Vogliamo onestà, ma anche competenza. È questo il motto che 20mila ragazzi tra i 17 e i 19 anni lanciano alla classe politica alla vigilia della formazione del governo. Sono i protagonisti della ricerca partecipata realizzata dall'osservatorio «Generazione Proteo» - dal nome della divinità greca capace di cambiare forma in ogni momento - della Link Campus University. E se i politici in genere sono in cima ai desideri del 26,5% degli intervistati, i ragazzi seguitano a nota con il

24,3%. Le curve nel tempo sono speculari: nel 2015 l'onestà era in vetta con il 29,3% delle preferenze - seguita dalla vicinanza alle esigenze dei cittadini -, mentre la competenza era appena all'11,9%. Dall'ormai l'istituzione non esclude il saper fare.

È un popolo che vota in massa quello dei post-adolescenti intervistati. Oltre l'89% degli aventi diritto dichiara di averlo fatto, ma per dovere civico (75,4%), non per sentimento di appartenenza ad un determinato schieramento (poco più del 10%). La rappresentanza, d'altronde, è uno dei temi centrali: il 42,7%

dei ragazzi dichiara di non riconoscersi in nessun partito o movimento.

Come nota l'ex ministro Vincenzo Scotti, presidente di Link, «sono fuori dalle maglie delle ideologie e cercano un sapere critico. Sta a noi saperli ascoltare. Un'esigenza venuta alla luce con la domanda di Nicole, studentessa del liceo classico Lucio Caro di Roma, durante uno dei precedenti edizioni della ricerca: «Ma se noi impariamo a chiedere, poi voi istituzioni siete disponibili ad ascoltarci?».

Così, anche se distanti dalle tradizioni politiche, i giovani si



L'ex ministro Vincenzo Scotti, presidente di Link Campus University

prendono cura della polis, della città. Il 38% dichiara di fare volontariato, oltre il 30% che lo farebbe con piacere in futuro. Ritengono che il lavoro sia il prin-

cipale diritto da rivendicare, ma i soldi non sono in cima alle loro preoccupazioni. Sperano, infatti, che il futuro impieghi parti in dose gratificante personale. Si

sentono cittadini europei, ma non amano i dikati dell'Unione. Hanno una nozione di famiglia allargata alle coppie dello stesso sesso, ma sono divisi sul diritto di adottare bambini. Ritengono che un buon cittadino non discriminia per etnia, religione o preferenze sessuali. Il sentimento di giustizia è, però, si fa strada anche tra di loro: in generale contrari alla pena di morte, creano il 53,5% la percentuale di coloro che la introdurrebbero, principalmente per i pentiti.

«Li abbiamo definiti i creativi - conclude il direttore dell'Osservatorio Nicola Ferrigni - stanno ridefinendo ciò in cui credono, la realtà in cui crescono, i diversi mondi che creano. Sono i ventiquattrenni del nostro tempo, diventeranno influencer in una società di follower».